

OMILIA
DURANTE LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA
PER IL TRIGESIMO DI FRATEL EDAGARDO STEFANONI
(Istituto "Gonzaga" (Milano) – 12 settembre 2006 – ore 19.00)

Desidero rinnovare ai parenti di Fr. Edgardo Stefanoni, le affettuose condoglianze mie personali, dei Fratelli delle Scuole Cristiane e di tutta la Famiglia Lasalliana Italiana.

Nel trigesimo del suo ritorno fra le braccia del Padre, vogliamo ringraziare il Signore della vita per il grande dono fatto alla Provincia Italia nella persona di Fratel Edgardo, incomparabile figura di Religioso consacrato, di educatore lasalliano, amico dei ragazzi e dei giovani.

Carissimi Fratelli ed Amici lasalliani,

il Vangelo sottolinea che Cristo, di fronte alla morte, per prima cosa tace, poi piange ed, infine, parla sommessamente, accompagnando la sua parola con gesti semplici. Gesti e parole che portano sempre salvezza e risurrezione.

Silenzi, parole, gesti che hanno come fondamento la fede.

Chi supplisce la nostra pochezza e la nostra impotenza è Cristo. È lui, solo lui, perché lui è l'unico e definitivo vincitore della morte.

Anche Gesù morì e fu sepolto, ma dalla sua tomba nacque la vita.

E quello che è avvenuto per Cristo, avverrà anche per Fratel Edgardo: "*Chi crede in me, anche se morto, vivrà*". Dopo Cristo, ogni tomba è una nascita. È la certezza che la fede ci dona, in questi momenti di dolore e angoscia.

Romano Stefanoni, in religione Fratel Edgardo nacque a Caselle Landi (Milano), il 16 gennaio 1932 da Giuseppe e Vittorina Pisaroni. Fin dalla tenera infanzia ha cercato la sua vera vocazione: compiere la volontà di Dio per la sua vita. Nel 1948, all'età di 16 anni, entrò al Noviziato di Rivalta (Torino) e l'anno dopo emise i primi voti religiosi. Si consacrò definitivamente a Dio con la Professione religiosa a Galiano nel 1957.

Conseguita l'abilitazione magistrale, nel 1952 a Torino, iniziò l'apostolato educativo come Docente di Scuola Elementare, presso l'Istituto "Gonzaga" di Milano, ove rimase fino al 1958. Dopo una breve parentesi presso l'Istituto "S. Giuseppe" di Vercelli, tornò a Milano presso l'Istituto S. Giuseppe, dal 1959 al 1961.

Ma il suo cuore batteva soprattutto per il Gonzaga, dove i Superiori lo rinviarono dal 1961 al 1967.

L'entusiasmo e la passione per l'educazione dei giovani lo vide protagonista a Tripoli, presso l'Istituto "Umberto di Savoia" dal 1967 al 1969.

Le tappe successive del suo apostolato furono: Ferrara, Spin di Romano e ancora Ferrara, come Direttore di Comunità. Intanto aveva conseguito la Laurea in Materie Letterarie e l'abilitazione all'insegnamento per le scuole secondarie di I e II grado.

Dal 1974 al 2006 è rimasto ininterrottamente all'Istituto "Gonzaga", dove, oltre all'insegnamento, ha ricoperto incarichi di Vice Preside e di Direttore della Comunità Religiosa.

Colpito da cancro cirrosi con ascite, unito a ripetute paracentesi, supportate da terapie collaterali, cominciò un lungo calvario di dolore, sopportato con coraggio e con ammirevole dignità. Si è spento serenamente il 9 agosto 2006.

Ma non si è spento mai il suo sorriso, la sua giovialità, la sua simpatia, il suo entusiasmo per la vita.

Carissimi Amici Lasalliani,

questa sera, nel ricordo del nostro amato Confratello Edgardo, vorrei invitarvi alla riflessione orante sulle condizioni che Gesù pone a chi decide di essere suo discepolo: "*Se qualcuno vuol venire dietro a me - Egli dice -, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*" (Lc 9, 23).

Gesù non è il Messia del trionfo e della potenza. Come autentico Servo del Signore, ha realizzato la sua missione nella solidarietà, nel servizio, nell'umiliazione della morte.

Venuto per compiere la volontà del Padre, Gesù rimane fedele ad essa fino in fondo e realizza così la sua missione di salvezza per quanti credono in Lui e Lo amano, non a parole, ma concretamente. Se è l'amore la condizione per seguirlo, è il sacrificio che verifica l'autenticità di quell'amore.

"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Lc 9, 23).

Queste parole esprimono la radicalità della scelta di Fratel Edgardo che non ammise indugi e ripensamenti. È un'esigenza dura, che ha plasmato la vita del nostro Confratello nel seguire Cristo. Ma proprio questa radicalità ha anche prodotto frutti mirabili di bene, in tanti bambini, ragazzi, giovani ed adulti che hanno avuto la gioia di conoscerlo.

Oggi ancora questa parola di radicalità suona scandalo e follia (cfr 1 Cor 1, 22-25). Eppure è con essa che ci si deve confrontare, perché la via tracciata da Dio per il suo Figlio è la stessa che deve percorrere il discepolo, deciso a porsi alla sua sequela. Al discepolo non è consentito di inventarne un'altra.

Gesù cammina davanti ai suoi e domanda a ciascuno di fare quanto Lui stesso ha fatto. Fratel Edgardo, imitando Gesù, si è fatto servo di tutti.

Durante tutta la vita, con limiti e debolezze, ha rinnegato se stesso, i propri progetti, per accogliere quello di Dio: cioè il cammino della conversione, che ha portato Fratel Edgardo ad affermare, come l'apostolo Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20).

Gesù non ha chiesto a Fratel Edgardo di rinunciare a vivere (e chi l'ha conosciuto ha potuto sperimentare il suo attaccamento e il suo amore per la vita!), ma di accogliere una novità e una pienezza di vita che solo Lui può dare.

L'uomo ha radicata nel profondo del suo essere la tendenza a "pensare a se stesso", a mettere la propria persona al centro degli interessi e a porsi come misura di tutto.

Fratel Edagardo ha rifiutato, invece, questo ripiegamento su di sé e non ha valutato le cose in base al proprio tornaconto. Ha considerato la vita vissuta in termini di dono e gratuità, non di conquista e di possesso. La vita vera, infatti, per lui si è espressa nel dono di sé, frutto della grazia di Cristo: un'esistenza libera, in comunione con Dio e con i fratelli (cfr *Gaudium et spes*, 24).

Vivere alla sequela del Signore è stato il valore supremo della sua vita, tutti gli altri valori hanno ricevuto da questo la loro giusta collocazione ed importanza.

"Chi vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua".

Non si può parlare di croce senza considerare l'amore di Dio per noi, il fatto che Dio ci vuole ricolmare dei suoi beni. Seguendo Gesù, Fratel Edagardo Lo ha preso come modello, ma anche come *via della vita*.

Seguendo la via di Gesù, cioè la via della croce, Fratel Edagardo si è affidato a Lui e al suo disegno salvifico, ha creduto che Lui è morto per manifestare l'amore di Dio per ogni uomo; è la via di salvezza in mezzo ad una società spesso frammentaria, confusa e contraddittoria; egli ha scelto la via della felicità di seguire Cristo fino in fondo, nelle circostanze spesso drammatiche del vivere quotidiano; è la via che non teme insuccessi, difficoltà, emarginazioni, solitudini, perché riempie il cuore dell'uomo della presenza di Gesù; è la via della pace, del dominio di sé, della gioia profonda del cuore, anche nel dolore. Fratel Edagardo ha conservato questa gioia anche nell'attesa del morte, segnato dalla malattia mortale del tumore.

Di fronte alla diffusa cultura dell'effimero, che assegna valore a ciò che piace ed appare bello, che vorrebbe far credere che per essere felici sia necessario rimuovere la croce, Fratel Edagardo ci richiama all'essenziale: *"Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà"*. Gesù non ci illude: *"Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?"* (Lc 9, 24-25). Con la verità delle sue parole, che suonano dure, ma riempiono il cuore di pace, Gesù ci svela il segreto della vita autentica.

Fratel Edagardo ha lasciato operare in lui la grazia di Dio, non venendo meno alla serietà del suo impegno quotidiano, facendo proprio il messaggio, cioè dell'amore di Cristo, che ci ha amato fino ad essere inchiodato sul legno della Croce. Sì, la Croce è la prima lettera dell'alfabeto di Dio, iscritto nella vita dell'uomo. Volerla escludere dalla propria esistenza è come voler ignorare la realtà della condizione umana.

Il Vangelo avverte: *"Qual vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà se stesso?"*.

La fede, il riconoscimento di una Presenza che valorizza il vivere, ha reso indomito nell'impegno costruttivo Fratel Edagardo.

La sua è stata una vita intera segnata dalla carità, dall'impegno educativo per i bambini, i ragazzi ed i giovani, seguendo il carisma di S. Giovanni Battista de La Salle.

Nelle varie mansioni ricoperte ha sempre operato come testimone della speranza cristiana, non perdendo mai la fiducia nella vittoria finale del bene. Ha mantenuto come bussola di orientamento la meditazione della Parola di Dio, dalla quale ha tratto luce e orientamento nel servizio educativo generoso ed intelligente, agendo sempre in un contesto di semplicità e di mitezza personale che era segnale non equivocabile di una profonda spiritualità interiore.

Al termine della giornata terrena, Fratel Edgardo si è raccolto in un atteggiamento di intima e commossa gratitudine, tutto riconoscendo come dono e preparandosi all'abbraccio definitivo con Dio-Amore.

La morte del nostro caro Confratello certo ci rattrista, ma è anche incoraggiamento per tutti noi a proseguire con umiltà e semplicità nel fedele servizio al Vangelo, stando sempre preparati alla chiamata del Signore.

Pur addolorati per la perdita di un amico che abbiamo ben conosciuto e con il quale abbiamo percorso un non breve tratto di strada, ringraziamo Iddio per averci donato in lui un esempio di docile e operoso servizio nella sua vigna.

La fede ci conforta con il suo sicuro messaggio: noi non l'abbiamo perduto; egli è entrato nella vera vita!

"Non sia turbato il vostro cuore... Io vado a prepararvi un posto" (Gv 14,1.2).

Ci piace contemplare, in questo momento, Fratel Edgardo, nella gloria del Signore, mentre proclama la formula di consacrazione del Fratello delle Scuole Cristiane: *"Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito...mi sono consacrato tutto a te".*

Non c'è, forse, in queste parole come la sintesi della sua vita di Religioso e di Educatore Lasalliano?

Concludo leggendo due testimonianze: di un Confratello e di un ex-alunno.

"Ho ereditato gli alunni dell'ultima nella quale Fratel Edgardo era stato insegnante di religione. Sono stato simpaticamente ammirato del confronto che gli Allievi continuavano a fare tra quanto diceva Lui e quanto esprimevo io. Ho potuto constatare la profondità dei suoi insegnamenti e la convinzione comunicativa con cui si esprimeva.

I suoi ex-alunni, quotidianamente mi chiedevano notizie sul suo stato di salute, ripetendo con ansia: "quando passerà a trovarci?"

Quando faceva capolino in classe era sempre una festa.

Mi ha sempre meravigliato positivamente della sua capacità di dialogo con i giovani dei Corsi Superiori: anche se non l'ho avuto mai come collega, l'ho molto invidiato e mi sono spesso chiesto dove il nostro Fratello trovasse il modo di riuscire così simpatico a tutti!

La sua battuta arguta e sempre pronta, poi, in Comunità appianava contrasti e portava serenità: sono contento di avere letto su un giornale, che lo commemorava a titoli cubitali, il suo nuovo nome: "Fratel Sorriso!" (Fratel Arcangelo)

Ed un suo ex-alunno così lo saluta:

“Permettami, carissimo fratel Edgardo, ancora una parola grata ed affettuosa, doverosa e necessaria, a nome della miriade dei tuoi ex-allievi “gonzaghini”.

Grazie per la tua *voce* squillante di **maestro** che ha orientato i nostri passi: le tue lezioni sono state per noi pietre preziose, tesori per la vita che andavano ben oltre l’insegnamento di una materia scolastica.

Grazie per il tuo *cuore* appassionato di **amico** nel quale ciascuno trovava posto e si sentiva custodito e protetto. Per questo tanti tornavano a farti visita al Gonzaga e riscoprivano ogni volta, con stupore, che dal tuo cuore nessuno di noi si era mai allontanato!

Grazie per il tuo *sorriso* accogliente di **fratello**. Il sorriso era il tuo distintivo “la-salliano”: prima di te arrivava sempre il tuo sorriso! Qualcuno ti definiva: “*Fratel sorriso di Dio*”... capace sempre di incoraggiare, sempre positivo. La tua bontà dava speranza, infondeva ottimismo.

Carissimo fratel Edgardo... non sarà facile: ci mancherai!

Ci mancherà tanto la tua voce, il tuo cuore, il tuo sorriso, la tua bontà; eppure sappiamo, pur nel grande dolore, che questo non è un addio, ma solo un arrivederci!

“*I giusti vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l’Altissimo ha cura di loro*” (Sap 5,15). Ora il Signore ha cura di te, ma tu continuerai ad essere per noi maestro, amico e fratello. Non cesserai certo dall’alto di accompagnarci, sostenerci, incoraggiarci nel nostro cammino sulle strade della vita... e non ti lasceremo disoccupato!

Grazie fratel Edgardo perché tutto quello che hai detto, fatto e soprattutto sofferto ed offerto, soprattutto in questi ultimi dolorosissimi anni della malattia, lo hai fatto come testimone luminoso del Signore Gesù, suo autentico discepolo e questa è l’eredità più preziosa che ci lasci!”

Come insegna il De La Salle, la ricompensa celeste per Fratel Edgardo sono i suoi discepoli. Egli, secondo la profezia di Daniele, risplenderà come stella nel paradiso, perché ha insegnato a molti a vivere secondo giustizia (*Meditazioni*, 208).

Caro ed indimenticabile Fratel Edgardo oggi, a nome dei Confratelli e dell’innumerevole schiera di alunni che ti hanno avuto maestro di cultura e di vita, ti rivolgo l’ultimo addio terreno.

A loro nome e nostro ti offriamo il fiore della nostra più profonda e pura gratitudine.

Nel 100° anniversario della fondazione del tuo “Gonzaga”, ottienici dal Signore numerose e sante vocazioni di Fratelli come te e vocazioni laicali autenticamente la-salliane. Amen!